

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2744

MILANO

BRAIDENSE

LE
PAZZIE

DEL
SUPERBO, E BUGGIARDO

DON
CACASSENNO

COMEDIA

DEDICATA

Al merito de Signori

DILETTANTI.



IN VENEZIA, MDCCXIII

Per Domenico Louisa.

Con Licenza de' Superiori.

3

CORTES E LETTORE.



Ongo sotto l'occhio
del tuo aggradi-
mento vna Come-
dia intitolata : Le
Pazzie del superbo , & Bug-
giardo D. Cacaseno , Per-
sonaggio , che ti reccherà
piacere , quando farai per
compatire l'innabilità del
Compositore , che per isfug-
gire l'otio , ch'è il Padre de
vitij , formò tale Comedia.
Ritrouerai nella continuatio-
ne della detta moltissime pa-
role replicate , quali saran-
no segnate con queste due

⁴
linee () , che sono l'usuale
del detto Don Cacasseno .
Ti bramo dal Cielo il mag-
giore desiderato contento ,
ch'è il bene viuere , e me-
glio morire .

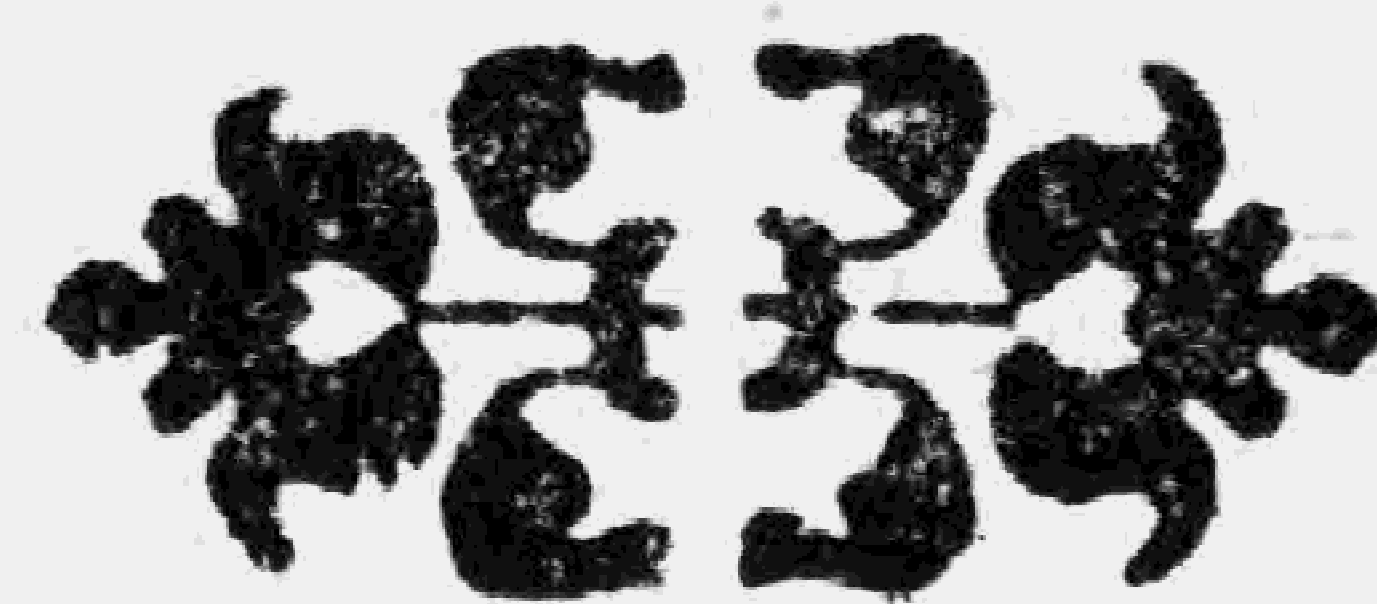
PER-

P E R S O N A G G I .

Pantalone .
Pulissena sua Figlia .
Pimpinella Serua .
Don Cacasseno Dottore vestito da Città di
nero; tabaro, e colar grande .
Fritellino suo seruo .
Zenoferonte Capitano .
Fichetto suo seruo .
Nicolò Cestariol .
Furbo .

S C E N E .

Città: Camera di Don Cacasseno .



A 3

IL

6
Il Necefsario per detta
Comedia.

Nel Atto primo.

Libraria, Taolino, vn Tapeto, Caregha,
Carta, Penna, Spoluerin, Campanella,
Camifa strazzada, Lume da mano di fer-
ro, Tacchia bianca, vna Borfa, e più
condinari, vn Cane, vna Corda, Ra-
gionati diuerfi, Barba.

Nel Atto fecondo.

Due chiaui, vna Carta piegata, vn Paro-
nincioli, Lettera, Cefto con corda.

Nel Atto terzo.

Libri, Scritture in mazzo, Lettera, Tac-
chia bianca, Bafton con Viſiga: vn Ce-
ſto, Vna carta piegata, Due baſtoni fat-
ti di Carta, Due Pezze infanguina-
te.

AT-

7
A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

S'apre il Proſcenio Camera con Libraria.

D. Cacaffeno ſolo.

Cac. **S**Entato al Taolino finge ſcriuere, ſi
ferma, e dice. Queſto è perfettiona-
to da Par mio. Tu ſei o Don Cacaffeno
ſoaue ellegantiffimo Oratore, & eccellen-
te Poeta; io me ne rido di quelli Ignoran-
ti, che ſprezzano la mia virtù, dicendo ef-
ſer ſuperbia la grauità nella quale deuo
contenermi: Sono virtuoso, e tanto baſti,
e ſi come Talete fù il primo, che ritrouò
la Tramontana, così Don Cacaffeno quel-
lo che imparò il ben parlare, appreſo dal-
la dottrina del grande Oratore Cicerone
tra Romani l'eccellente: Dirò come diſſe
il Petrarca; Altro diletto che imparar non
trouo. Sono il campanello. E così è; per-
che s'io mangio ſtudio, dormendo ſtudio,
e vegliando tutto il mio piacere è poſto nel-
lo ſtudiare, & in tal forma eſſer douea,
perche la Signora mia Madre quando era
pregna di me Don Cacaffero (mi dice an-
cor hora preſente) che patì dolori atroci,
& accuti, & che li pareua di ri-poſto tenere
vna Libraria nel di lei ventre; Fù queſto
preludio, o Don Cacaffeno di tua virtù,
& accutiſſimo ingegno, diſtinto, & non
poſ.

A 4

posseduta d'altri, & questa è la viua ragione, ch'io pretendo, che tanto il Grande, quanto il Caualiere, come l'Ingnobile venendo à contesa con Don Cacasseno mettino sù, imperoche io mai mi confondo quando alterco co Nobili, (confiosi a cosa che) la mia virtù supera di gran lunga la loro nobiltà. Don Cacasseno sei inuidiato, & corrisposto al tuo ben oprare d'ingratitude; sopporta, soffri, habbi pazienza, e consolati che l'Ingrato è come il Mare Tol l'aque dolci, e le ritorna amare. *Piglia vn Libro dal Taolino, e la carta, che hà finto scriuere piegata, e dice con voce alta Fritellino.*

Fritellino di dentro dice Signor

Cac. Vieni che t'attendo.

Si leua, e esce dal Prosenio.

Frit. Son in Lett' fior: L'aspetta, che me metta le scarpe.

Cac. O che disgratiato: Fritellino dico

Frit. Adess' che son senza Camisa.

Cac. Buono per mia fe: Sbrigati furfante

S C E N A II.

Fritellin: Don Cacasseno.

Frit. I N camisa, con tacchia bianca in testa, e lume da oglio in mano dice. Buona notte fior Patron.

Cac. Ti pare pezzo di sommaro che hora si notte, essendo mezz'hora di giorno?

Fritell. Cade in terra.

Cac. Che fai Animale.

Frit. si leua. M'insuniauua ades d'esser in Cucina fior.

Cac.

Cac. Per appunto la Cucina è quella che ti fa tanto dormire, perche mangi come vn Parasito, e la mia Cantina non può mantener ti di vino.

Frit. Mentiris in gutture, perche iersera mi no hò magnà alter che erbette, che son andà del corp tutt' verd, verd, beuer pò quella maledetta serua, che hauì tolt, che v' haue rallegrà tutt', perche la ve diseua, che no la beueua vin, stà razza porca la madà dell'aqua; Quest' ze un vero magnar da Parasit, mà ol beuer l'è da Porc fior.

Cac. Sei molto temerario: Ascolta; per esser leuato per tempo mi sento il stomaco languido, portati subito dalla Caneuara, e fati dare vn bichieretto di Profeco, vene sono tre Barille, lo farai pigliare dalla prima, intendi.

Frit. Sior si finge partire.

Cac. Fritellino.

Frit. fior.

Cac. Sai cosa ti hò da dire per hauermelo dimenticato? Che quando parli meco il Sig. si, il signor nò l'hai d'abbandonare, e deui seruirti dell'Illust. signor sì, Illust. sign. nò; Va prendi il vino.

Fr. A vad Sutissimo; Bondi a vusutissima pa.

Cac. Va bene. passeggia per scena, toccandosi molte volte il barbuzzo, poi dice. Questo è un Sonetto composto da me Don Cacasseno ad istanza di Persona qualificata; legge. Contadino in Campagna salua da vna Fiera vn Monarca, & in Corte rende fauoreuole vna Giouinetta all'Amante.

Escon da rozzo sen Opre d'honore
E con labro eloquente, e braccio forte,
Quello accende in vn Cuor l'estinto Amore,
Questo toglie vn gran Rè di braccio à morte,

Vn strugge ad vn Amante il rio dolore,
L'altro cangia ad vn Grande iniqua sorte,
Rende quegli la vita ad vn che more,
E questi a morte Regal chiuse le porte.

Erge quello ad Amor Arco fastoso,
Se concilia la Pace, e suena'l sdegno,
Salua questi ad vn Rè Trono pomposo.

Nobile fù l'attion, nobil l'impegno,
Ne ridir si può già se più glorioso
Sia dar vita ad Amore, o Rege à un Regno.

Cac. E vn Sonettone pregnante, (e da Parmio)
Questo poi Madrigale l'hò formato ad in-
stanza di Persona Nobile (mia amoreuole:)
Il titolo è *legge*

Pentimento d'odio in Amore.

Si che promise il core
Già tante volte offeso
Schernito, e vilipeso
Per sempre dal mio sen bandire Amore;
E senza hauer pietà.
Ridonare al mio Cuor la libertà.
Mà appena (ahime) mirai
Due vezzofetti rai,
Due Rubini loquaci
Che Fiamelle viuaci
Distrufer dal mio sen l'ira, e lo sdegno,
E la Face d'Amor bruciò l'impegno.

Cac.

Cac. Felice te Don Cacasseno, che nato sei
per insegnare, non come stillano li Peda-
goghi del tempo corrente, che non è mol-
to che s'ingegnorono confondermi, mà re-
storono oppressi con risposta (da Parmio,) *ride.*
che partirono sforditi, e confusi.

*Frit. ritorna ridendo, e dice Bondi a vusutissi-
ma. ride.*

Cac. Che hai, che ridi? Que è il Prosecco?

Frit. Vusutissima rida, che l'è da rider. *ride.*

Cac. Costui hà fatto qualche sproposito a par-
te. Vieni qua, e dimmi, perche non mi
hai portato il bicchiere, prosecco?

Frit. Mo la rida, che l'è da rider. *ride.*

Cac. Vn bastone ti farà piangere. Intendi?

Frit. Coghe l'hò da dir come l'è stada: mò la
rida. *ride.*

Cac. Mi farai scappare la pacienza.

Frit. O che lè bella l'istoria. *ride.*

Cac. Fritellino tù te n'abusi della mia soffe-
renza sbrigati.

Frit. Adefs'ghe digh' tutt' Quando che son
andà a Cà hò chiamà la Caneuara, e si go-
dit, prest' le Chiaue della Cantina, e vn
got, che ol Patron se vol imbeuerar. Ridi
Sutissimo, che l'è da rider. *ride.*

Cac. Auanti.

Frit. La Caneuara hà pià le chiaue, e ol got,
e semo andà in Caneua, all'hora subit Su-
tissimo go dit, prest un got de profec della
prima Barilla per el Patron, responde la
Caneuara, che profec, che profec, o no
sò nient de profec; mi furb à ved tre bari-
lette piccole, vad alla prima tiro fora la
spina, no vien fora nient, la seconda fa ol
medem, e la terza Compagna, e

Vusutissima no la vol che rida. *ride.*

Cac. Tormentato D. Cacasseno, e questa è quella Donna, che pigliai al mio seruitio con tanto piacere, perche mi disse che non deueua vino. Fritellino la Caneuara mi hà tracannato tutto il profecco, che da Nobile mio Confidente mi sù donato.

Frit. Questa è vna busia Sutissimo. *ride.*

Cac. Come buggia?

Frit. Sutissimo fior sì, perche m' in Perlonia Propria hò tirà viè i Coconi à tutte tre le barill', e nel bus del cocon hò mess'ol nas, e hò sentì vn odor da marcin, e muffa si puzzolente, che subit son scapà, e per quest' sangue mi è segn' che mai in quelle barill' ghe ze stà profec.

Cac. Vieni meco, che la Caneuara me ne renderà conto. *parte per il Proscenio, che poi si serra.*

Frit. O co bella chel l'hà stampada. *ride lo siegue.*

S C E N A III.

Pantalon: Pulissena.

Pant. **S**I come Fia cara no se cata Can senza pulesi, e Beccaria senza mosche, così no ze possibile catar nessuna felicitae senza fastidio. Se dise che le felicitae stà nel tesoro, e mi digo che nelle ricchezze stà el cordogio, e la passion; perche dise el Filosofo. Diuitiae cum labore aquiruntur, cum timore possidentur, cum dolore dimittuntur: Cosa vusto dir per questo Pantalon? Voio dir quel che ze la veritae, che

che frà tutti i Marcanti de stà Cittaè mi son el pi ricco, mà son ancora quello che hà fatto più fadiga de i altri in far quella facultae, che me trouo hauer, da che nasce quel continuo timor che gò d'esser sua-lisao, che no tegno per questo gnanca feruitor. Gò ancora Fia cara un gran magon sul stomego, che digo dolor, quando penso, che per esser in etae quasi decrepita gò dà lassar tutta la gran facultae, che me trouo hauer; però Pulissena cara hò pensao de darte mario, zà che no gò altri Fioli, per hauer sto contento de vederte logada auanti la mia morte. Me ze vegnuo vn occasione, lontana però da stà Cittaè, e perche ti starà ben mi me contento; se tratta chel Mario, che t'hò cattaogà quattro mille gnochì, che vuol dir ducati d'entrada, ti farà Zentildonna, no pì Mercante, e a to Pare ghe refterà el gusto, benche misfiao col amaro per la lontananza, d'hauerte compagnada ben. Cosa distu.

Pul. Signor Padre, come Figlia tenuta sono renderli vna esatta vbbidienza in tutto, mà in questo non sarà ubbidita, perche non voglio, e non intendo abbandonarla.

Pant. Se no ti me vol abbandonar adesso, mi te lasserò in poco tempo, perche son Vecchio, e te digo che voi sto contento, e soddisfazione auanti che fazzo la tombola.

Pul. Caro Sign. Padre accompagnatemi in questa Città, che in tale forma li sarò vicina.

Pant. In stà Cittaè no ghe ze partio che me piasa, e pò me son impegnaò, che vol dir adesso obligao da Marcante onorato mantegnir la parola.

Pul.

Pul. Hà fatto male Sig. Padre senza il mio consenso stabilire tale matrimonio.

Pant. Cosa distù, el Pare hà da domandar licenza alla Fia per maridarla? Voi mo adesso che til tioghi Petegola, sporca, e mezza camisa.

Pol. Et io non lo piglierò mai.

Pant. Così se risponde a to Pare che t'hà inzenerao? Adesso così vecchio come che son ti me dà sto vouo fresco da forbir? Và in Casa, che no ti somegi mai a Susana to Mare, che no la m'aueraue dao un desgu- sto se l'hauesse credesto deuentar Rezina.

Pol. O questa sì che è bella, volermi . . .

Pant. Và in Casa sfazzada, e pensseghe ben, che mi gò pensao.

Pul. Mi ritiro mortificata. *in Casa.*

Pant. La Putta ze zouene, ghe despiase abandonarme, la compatisso, mà là m'hà fatto saltar la mosca al naso, quando l'hà mà ditto, che no doueua stabilir el matrimonio senza el so consenso, e che mai la lo torrà; spero però per hauer vna bona natura, che la se muderà de pensier. Voi andar al Molo à veder se ze arriuao quella mia Marciliana de carobe, che stauo attendendo.

S C E N A IV.

Capitano: Fichetto.

Cap. **P**E mama mia Sieruo caro che dà chista Cettade io chiù no me ne vo; sono fatto Cettadino pe lo molto tiempo, che me sono trattenuto à facere na lite de som-

somma de tornisi mandati da Napole à chillo Mercadante, che già tante volte hai Beduto fauelar con me ne. Hora sono ag- giustato, & hò rimborsato li danari; a Na- pole non boglio più ire, peche s'io me ne vò cierto cierto ne diuiengo pazzo, peche à dirte lo viero Fichetto caro sono namo- rato de nà Citella là chiù garbata, e là chiù bella che allo Mono se retroua, e se à chista Citella le fosse fatto no picciolo affronto da calcuno, credi a mene che con vn pelo so- lo della mia delicatissima barba mi dareb- be l'anemo di passarlo da vna parte all'au- tra con più terrore de no fulmine?

Fich. Gran braur fior Patrù.

Cap. Poi con vno ganassione borei farli vscire settanta denti dalla gola, & con vno cal- cio lo vorrei mannare tanto verso lo Cielo, che nel ritornare allo basso fosse mangiato casi tutto dalle Mosche; ò considera la fuor- za dello Capetaneo.

Fic. Verament queste sono prodez dà un par- sò, e spirit grand, e magnanim.

Cap. Chillo che hà fatto che sta mia fulmi- nante diestra lo boglio tacere, pè che poco fà alla necessitade che ne tiengo hora pre- sente. Autro no bramo che aiuto da tene, che sei mio Sieruo in chisto mio interesse amoroso.

Fich. Disela dà sen, ò da burla, che la sipia immamoriad?

Cap. Lo dico dà viero, dà Cauallero Napo- letano, e chilla che me dà tormento, e che mi hà sfegatato è la Figlia de lo fio Pantalone.

Fic. Me despias, e me pianz ol cor, perche che

farem nn bus in egua

Cap. Che buoi dicere con chista resposta? Cre-
di forse che boglia facere calche attione in-
degna? La bramo in lo matrimonio pe la
Compagna mia.

Fich. Mo quest'ze ol difficil ; perche a dirghe
tutt'ol sò da bona band com'ol fig. Pantalù
fo Pader hà stabilid ol matrimoni con vn
Forestier chelgà in circa quater mille du-
cat d'entrad'

Cap. Me hai dato na ferita nello core. Ti pre-
go Frate mio pelo amore , che mi puorti
parlare à chista Figlia de lo fio Pantalone ,
ehe potrebbe essere che volesse mene , e
non autri , ti boglio poi facere no regalo
che resterei consolato , e contiento.

Fic. Come bon feruitur farò sicurament' de
tutt' , in quant pò del regal nol farà refudad
per esser poueron.

Cap. Annamo che ; mi contento morir mi
sodisfaccio se al mio ben , al mio cor io mo-
ro in braccio.

S C E N A V.

Don Cacasseno.

COn un libro in mano da quatro passag-
giate , e dice . E che credete sij que-
sto? *mostra il Libro.* Non è altro che il mio
Padre , il mio Cicerone , perche si come il
Padre mi diede l'essere , cosi il mio diletto
Cicerone la virtù , che frà tutti i dotti Don
Cacasseno si può chiamare il dottissimo: Io
sono indifesso nello studiare , e la faccio (da
par mio) (conciosiacosache) tēgo sempre fer-
ma ,

ma , e costante la mia opinione , impero
che cognito mi è che Don Cacasseno non
erra nelle sue Cognizioni , e dicano chi
vuole ch'io sij superbo , & ostinato . *pas-
seggiatocandosi due , o tre volte il barbu-
zo.*

S C E N A VI.

Fritellin: Don Cacasseno.

Frit. **V**ersola scenagrida . Si che l'è ve-
ra , egò rason , e no me star à
strapazzar , che me faraue sbudellar per ol
me Patron .

Cac. Che hai Fritellino che gridi ?

Frit. Ritorna versola scena , e dice . Si che
gò rason , e se no hauesse rason no parlara-
ue , mà perche gò rason voi parlar .

Cac. Si puol sapere ciò che ti è accaduto ?

Frit. Ghe dirò fior . poi versola scena . Si che
ti me la pagherà .

Cac. E molto affannato a parte . Via raccon-
tami , ch'io farò in tua difesa .

Frit. da sua posta con la testa bassa . Si che se
tratta della riputation del Patron .

Cac. Quando ti sbrighi ?

Frit. O gò gran rabia Sutissimo fior Pa-
tron .

Cac. Narrami il fatto per poterui rime-
diare .

Frit. Giera in Piazza fior . dice versola sce-
na . Nò che no la ze come ti disi .

Cac. Fritellino m'infastidisci .

Frit. E hò contes con vn Baron , perche ol di-
seua che Vusutissima ades che ze fred grand
la

la porta in dos sette camisiole ; mi quand
hò sentid sto sproposit gò dit nò che no le
vero nient , lù de sì , mi de nò , mi de nò ,
e lù de sì , ol fin el m'hà cazzà vna quanti-
tà granda granda de cazzotti in la ichena
per causa vostra Sutissimo fior Patron , e
per quest toca a Vufutissima a far là me
vendetta .

Cac. Ne dubiti ? Hà detto il vero , e per que-
sto non deue essere dà me maltrattato .

Frit. Vare , vare , vare . Donca ze ver che
adefs' la porta in dos sette Camisiole ?

Cac. Ancora ne hai dubio ?

Frit. Siguro , e de più no cred nient

Cac. Sei vn temerario .

Frit. Mo quand che Vufutissima contende
con qualchedun no disela che la vol che i
metta sù ?

Cac. Con (un par mio) si deue operare in tal
forma .

Frit. Anca al par mio haui da mostrar le
Camisiole .

Cac. Pezzo di disgratiato impertinente .

Frit. Che strapazzarme ; questa ze vna delle
solite busie .

Cac. Buggiardo dici al tuo Patrone ? Horsù
(la faccio da par mio ;) per questa tua imper-
tinenza sfacciata ti licentio da Casa mia ;
và per li fatti tuoi . *finge partire* .

Frit. *correndoli dietro lo ferma* . Là m'hà li-
centià de Cà ? ol me salari prest .

Cac. Sei sodisfatto più di quello è il tuo ha-
uere . *parte* .

Frit. Mo se no hò bù nient : ol me salari , ol
me salari . Patron traditor , e Fritellin de-
gratià , e cazzà fora de Cà . Cosa mo hoi
da

da far per no desperarme , voi andar a bat-
ter da Pimpinella serua della Fiol del fior
Pantalon , e consolarme vn poc' del trauai
che m'hà dà quel baron porc de Don Caga-
desseno . *batte* .

S C E N A VII.

Pimpinella : Fritellin .

Pim. **B** En venuto il mio Fritellino . O co-
me e bee ello . *a parte* .

Frit. *Si pulisse , e dice a parte* . O se fauefs' mo
dir quatro parpagnole : Anemo . Pimpi-
nella , Pimpinella . Adefs' .

Pimpinella bianca asse più d'vn pizzù ,
Co i occhi negher come ze ol caual ,
Longa de Spal' più che non è un stual ,
E d'amor calda più ch'i maccarù

Ti ze pretiusa asse più d'vn Capù ,
Tonda , e lustra come un orinal ,
Grassa come un Porcell' de Carneual ,
Stretta in cintura come i falcizzù .

Ol crin pur de butir , e de canella ,
I petti vna dura , e tonda marzolina ,
Ol fiat udur saraff de mortadella .

Più dei tortei la man ze molesina
Le ceie tinte pur alla padella
La bocca come ol Cul de là Gallina
Cara la me Pimpinellina
Consola Fritellin che viue in guai
Che te darò na fetta de formai .

Pim.

Pim. Ancor io voglio fare la mia parte.
Si schiarisse, e dice.

Fritellin che hai il volto più lufento
De la ver Alba, e della ver Aurora,
Quando spuntando da i gran Monti fuora
Al canto de sta Progne sonnolente

Volendo il Ciel, che mi me troua a rente.
A tal beltà, che sempre m'innamora,
Giusto farà, che al mio parlar ancora
Tutto cortese vogli poner mente.

L'Infantem nudum di missier cupido
E qual natura Veneris creauit
Che pi nol pol tegrir dentro del nido.

El cor de Pimpinella vulneraut,
Talche no pò parlar lesto, e polido,
Pur ella t'ama, e nel passado amauit.

Frit. A matta, matta vè. Me sent tutt'a li-
quefarme.

Pim. Et io per il bene che ti voglio fudo tutta.
Dimmi doue hai imparato a verseggiare?

Frit. Te dirò da quel superb de Don Cagada-
daseno.

Pim. Cacasseno vuoi dire.

Frit. Sì, sì, l'è tutt'vn.

Pim. E superbodici al tuo Petrone?

Frit. Che Patron l'è vna razza porca, chel m'
hà cazzà fora de Cà, e adess' se ti no ti m'
aiuti son desperà.

Pim. Mi spiace nel core. La causa perche ti
hà licentiat?

Frit.

Frit. No ti sà nient' del negoci delle sette Ca-
misiole?

Pim. Io bado a fatti miei, e non sò nulla

Frit. O che le curiosa. *ride.*

Pim. Via non mi tenere più suspesa.

Frit. El voleua sto Cagadaseno che credes,
che ades che ze fred ol porta sette Camisio-
le in doss', e perche mi Fradella gò ditt'
chel me le mostra, ol m'hà cazzà via de
Cà sto Baron.

Pim. Mi rincresce di tale accidente per te Fri-
tellino, che sei l'anima mia, e sono dispo-
sta per aggiutarti in tutto quello potrò.

Frit. Cara ti guarda sel to Patron me volesse
in Cà per feruitor.

Pim. E meglio che tu parli al Sig. Pantalone,
ch'io anderò disponendo la Patroncina, ac-
ciò che si contenti, e potrai raccontarli l'-
accidente; sicura sono che ti piglierà per
esser in trattato hora presente di accompa-
gnare la Signora Pulisena sua Figlia.

Frit. Voi far a mod to; vad subit à cercar ol
sior Pantalon, e dirghe sto vccident, che
m'è intrauegnù col sior Don Cagadaseno.
Pimpinella arrecordete de volerme ben, e
no abbandonarme.

Pim. Di questo non dubitare, che sempre sa-
rai l'idolo mio, il mio tesoro amoroso.

và in Casa.

Frit. Addio mio innamorato cespuglio er-
pidinoso.

SCE.

S C E N A V I I I.

Don Cacasseno: Pantalon.

Pant. **S**ior Don Cacasseno caro me ze benissimo noto che ella zè el primo virtuoso, che se troua in stà Cittae, e mi perche hò un negocio per le man, che molto me pesa, e m'affanna vorauè conségialo con la so stimatissima persona, perche sò che'l farà de tutta perfettion.

Cac. Sig. Pantalone Don Cacasseno vi porgerà salutifero rimedio à ciò che bramate, & il consulto farà (da par mio.) (Intendela?)

ant. Lodao il Cielo, che la trouo disposta de farne la gratia. Donca l'hà dà fauer.

Cac. La s'arrecordi Signor Pantalone, che (vn par mio) che stà sempre occupato in cose grandi non hà tempo da perdere. (Intendela?)

Pant. Benissimo là intendo

Cac. Parlate.

Pant. Ghe dirò che mi Pantalone...

Cac. Se è interesse tedioso è meglio, che si portiamo ad vn Taolino in mia Casa, perche ad vn par mio non è decoroso il fermarsi lungo tempo in Istrada. (Intendela.)

Pant. Credeme sior Don Cacasseno, che intendo benissimo, che no son sordo. Se la me vol fauorir el negocio è breue, & a momenti resterà solleuada.

Cac. Via seguite. *Tira fuori un libro di scartella, e legge.*

Pan.

Pant. Horsù per vegnir presto alla conclusion, l'hà da fauer; mà caparozzoli se no la me ascolterà, no la capirà cosa ghe digo.

Cac. Mi marauiglio di voi, perche (vn par mio) se bene legge, e concepisse ciò che legge, nel medesimo tempo ascolta lei, e riceue ciò che dice; termini, perche hò altri affari, che mi richiamano altroue. (Intendela?)

Pant. Nò, che mai la finiremo. *a parte.* L'hà da fauer.

Cac. E che cosa hò dà sapere, che ad vn par mio non li sij noto?

Pant. Sè, bona note cola *a parte.* Ghe dirò

Cac. Sì dite

Pant. Se la me lascerà piar fiao, ghe dirò tutto

Cac. Gran sofferenza.

Pant. Da Galantomo che così la va dita. *a parte.* Mi gò vna Fia da maridar...

Cac. Il consulto che pretendete da me è di matrimonio? Informateui bene che (vn par mio) non abbada, ne attende a simili frotole. (Intendela?) La saluto. *parte.*

Pant. Và, che te pustu romper el còlo. Credoben che se possa trouar dei matti, mà vn matto vicioso, e superbo de stà rason in stà Cittae no credo che ghe sia el segondo. Va via che te depeno per sèpre dallà mia amicitia, e poderò dir che altro no hò sentio dalla to bocca che do parole de superbia d'intendela, e da par mio

Che spero de veder i Puttei correrte drio. Si dà Galantomo Fiazazzo. *parte.*

SCE-

S C E N A IX.

Fichetto solo.

Fic. **O** L me Padrù spasma per l'affett' che porta alla signora Pulisena, gò promess' de parlargh', ol busogna che ghe mantegn la parol. Nò se può dì che Fichett' fazz'ol Rosian, perche ol se tratta de matrimoni; coraz, che olter seruir ol Patrù ti sarà regalà com' t' hà promess', se ben che ol prouerbi dis che'l Napolitan è largh de bocca, e strett' de man, tutta vi è ol voi serui. Auad a batter per terminar stà facend. *batte.*

S C E N A X.

Pimpinella: Fichetto.

Pim. **S** Opra la porta dice. Chi batte.

Fich. Vn voster Seruitur Signora Pimpinella,

Pim. vien fuori. Sete voi Fichetto?

Fich. Ai son mi che col mezz' voster à voraf parlar con la voster Padroncina.

Pim. Ditemi in grazia per bene, o per male.

Fic. A gl'hò da palesar cosa, che son figur l'haurà gran piacer.

Pim. Dico bene, che per altro non venirebbe sopra la strada

Fic. Dou' se troua ol figur Pantalù?

Pim. Il Patrone si è portato in Piazza a stabilire vn interesse, che molto li preme.

Fic.

Fic. Starà tropp' à venir à Cà?

Pim. Io credo molto perche per la porta del Giardino hà mandato à pigliare hor hora certe scritture.

Fic. Tal noua me dà gran gust. Via chiamate la vostra Patroncina.

Pim. Vi seruo subito. *parte.*

Fic. Anem, coraz Fichett', ades è ol tem de metter in opra ol to spirit.

S C E N A XI.

Puliffena: Pimpinella: Fichetto.

Pul. **N** Ell'uscire. Fichetto seruo del Sig. Capitanio vuol parlarmi?

Pim. Signora Sì.

Fic. Faz riuerenza alla Signora Puliffena me Padruna.

Pul. Ben trouato Fichetto, che mi comandi?

Fic. No la me chiama sfazzad se a ghe dimand vna cos'

Pul. Parla pure liberamente.

Fic. Ella el verche ol signur suo Pader l'hà fatta Sposa?

Pant. Con mio rincrescimento hò udito tale comando.

Fic. Hà fors'ol pensier, la me perduna, de no maridars.

Pul. Io sarò per adderire al piacere del Signor Padre, quando lo facci in questa Città, mà per portarmi in altro loco io non l'intendo.

Fic. Ol seruiti è fatt' *a parte.* La me diga ol Spos è Forestier, non è così?

B

Pul.

Pul. E per questo io non lo voglio

Fic. Se'l so Seruitur Fichett' ghe trouass' vn partid nobil, e bon in stà Città, cosa diraua!

Pul. Ne farei molto tenuta, & obligata alla tua Persona, oltre la recognitione che ti darei.

Fic. Animo Fichett', e do regal *a parte*. La fazz cont che'l Spos sipia trouad.

Pul. Con piacere odo il nome.

Fic. Signura Pulissena, ol me Patrù, ol sign. Cap.tani, ol pouerim, ol spasma, ol muor continuament per l'affett' che'l v'ha concepid, ol m'ha pregà à portarm' dalla sò Personcina a veder se là se degnas receuerl per spos; La me creda che li è vn Signur ric, e se ben lè Napolitan, l'ha condott' tutt' i so effett' in stà Città per non spartirs più.

Pul. a parte. Tale Sign. mi hà sempre dato nel genio.

Fic. No! là respond? La me diga, ghe pias stò partid?

Pul. Non mi dispiace, tuttauia desidero poco tempo da pensarui. Frà tanto dirai al tuo Patrone, che mi hai fatto l'imbasciata; a riuederli Fichetto. *in Casa.*

Fic. Aue son seruitur. Ol negoci è fatt' sicuramente. A voi andà subit à truuà ol Patrù, e darghe stà bona nou'

S C E N A XII.

Capitano: Fichetto.

Cap. **D**Oue deabolo sei stato, ch'io te vò cercanno; inchista manera no se ferue lo Padrone; mangi lo mio pane, e te dò li miei tornisi, e pe ch'èsto sei obligato a mene tutto lo giorno.

Fic. No la grida, perche son stà impiegat sin adess' per el sò interess'

Cap. E che interesse t'aggio comannato piezzo di Bricone?

Fic. Hò là pers la memoria così prest.

Cap. Chisto è no responnere spropositato.

Fic. Al sangue delle bernardelle in sin adess' à son stà à parlar con la signura Pulissena, perche a seru'ol Patrù con tutt'ol spirit.

Cap. Frate mio te boglio bene. *lo baccia.*

Fic. E lassemè star, che son Bricù.

Cap. Aggio errato, che sei valoroso, e da bene: Che t'ha detto?

Fic. A voi andà a fà i fatt' me, e trouà alter Patrù.

Cap. Mi dai na ferita nello core; to piglia delli tornisi. *li da de soldi,* e dimmi che t'ha respuosto chilla Sign.

Fic. Farà più strapaz de mi?

Cap. Nò ti voglio honorare, e facere tene Monarca dello Monno.

Fic. O che l'è tropp. Hò parlat alla signura Pulissena del fat sò.

Cap. Priesto ch'ha detto?

Fic. La risposta che m'ha dat, doppo hauer dett' tutto quel bè, che se pò dì, là m'ha

incaricà à diruu', che là ghe vol un poc pensà, mà ol negoci sarà fatt' perche sicurament no là se vò maridà for de stà Città.

Cap. To piglia delli autri tornifi. *gli li da* peche mi hai tutto consolato con chisto principio: Annamo à pensare lo muodo per lo riesto.

Fic. No la se dubit nient, ch'ol me inzegne darà termine à tutt'

S C E N A XIII.

Pantalon: Fritellin: Furbo a parte ascolta.

Pant. **N** El condursi in scena dice. Doncati stauì con quel suouanzana de Don Cacasseno?

Frit. Sior sì.

Pant. Mo perche t'alo mandà via?

Frit. Giust, giust per ol negoci delle sette camisiole; no la sà nient?

Pant. Cosa vustu che sapia: Racontame mo?

Fr. Ol m'hà mandà viè perche ol dis che l'iuern quand ze fred grand ol porta in dos sette camisiole, e perche go dit che l me le mostra ol m'hà cazza via de Cà.

Pant. Vustu che te diga, che stà bagatella ze degna da metter sù i reporti, e mandarla in tutte le Cittae del Mondo? mà credo fastu chel porta sette camisiole per arrecordarse i zorni della settimana, e chel se le metta tutte la festa, e che l'ultimo zorno el resta con vna sola, e ben strazzada, o matto, matton, e mattazzo pien de' superbia,

Frit.

Frit. Caro sior Pantalon la pregh, la suplic, e la sconzur à torme in Cà per so feruidor.

Pant. Mo no fastu che adesso in Piazza t'hò ditto. *qui il Furbo si fa vedere dall'Vdienza*, che te torò? mà per farte veder che te togo subito. *tira fuori una borsa*, e dice tio porta sti vinticinque ducati. *gli li da* al sior Onofrio Taccon, che l'è el Custode del Casin dei Mercanti, e che li daga al sior Marchese Zizola, e chel zira à mio credito la partia. El Casin ze in Piazza fastù?

Frit. *finge partire.* Sior sì.

Pant. Vien quà, che no vorauè che ti falassi; Come dirastù.

Frit. Anderò in Piazza, e chel zira à so credit, perche el sior Marchese col sior Onofrio Taccon, e Zizola, el Casin ze in Piazza peri vinticinque ducati.

Pant. Brauo da Galantomio: No me marauegioniente, perche ti è stao fin adesso in Casa d'vn Matto, e da Matto bisogna che parli anca ti.

Frit. Mo no digh ben.

Pant. Nò che te vegna el cancaro, che te magna. Ascolta ben: Và in Piazza al Casin dei Mercanti, e consegna al Custode sti soldi, che t'hò dao, e dighe che mi i mando.

Frit. Mo se l'auesse parlà così curt alla prima, l'haueraue intes. *finge partire.*

Pan. Vien qua, come dirastù?

Frit. Ho d'andar in Piazza, in Piazza...

Pant. Via gomita.

Frit. Adess' sior: Hò d'andar in Piazza dal Custode del Casin à darghe sti diner. A vad sior.

finge partire.

B 3

Pant.

Pant. Fermete: O che bestia curiosa *a parte.*
Quando ti gauerà dao i soldi nol sauerà ch'i
manda Animalazzo; dighe che i ze de Pan-
talon. Astu inteso?

Frit. Sior si: Hò d'andar dal Custode del Ca-
sin dei Morganti.

Pant. Marcanti bestia.

Frit. Sign. sì, Mercanti in Piazza a consegnar
sto diner da parte del fig. Pantalon.

Pant. Lodao le mie pantofole, che lai inte-
sa: Fà el seruitio pulito, che t'aspetto alla
Spiciaria dell'Antian, doue ti m'hà tro-
uao. *parte.*

SCENA XIV.

Furbo con il Cane: Fritellin.

Furbo **B** Von giorno Galantomo.

Frit. **B** Bondi, bondi. *si ritira da una
parte, e mette via la borsa.*

Fur. Puoi dire se hai dinari di hauere incon-
trato la tua fortuna.

Frit. Siguro che gò dei dener.

Fur. Questo, che vedi, è vn Cane, che vo-
glio vendere, e felice te se lo compri.

Frit. Ti vol che compra vn Can? E va via
via che ti è matt' *ride.*

Furb Pazzo sei tù a non applicare à simile ne-
gocio.

Frit. Perche cosa caro ti?

Fur. Perche questo è un Cane sì nobile, e vir-
tuoso, che caca dinari.

Frit. Quel Can caca diner? Sangue de mi,
che l'è ben più virtuoso de Don Cacadase-
no, che nol caca miga dener: Caro Fra-
del

del fame veder stà bella cosa.

Fur. Volentieri, mira bene: Cane mio caca
dinari.

Frit. *guarda.* Ti e matt' perche nol caca
nient. *ride.*

Fur. Te dirò hà vn vitio, che vuole esser pre-
gato.

Frit. O che caca dener baton. *ride.*

Fur. Cane mio *accarezza* caro il mio caro
Cane *l'accarezza* amato cane *accarezza*
caca, caca, mo via caca dinari *lascia an-
dar in terra pochi ragionati.*

Frit. Sangue de mi che l'è vera.

Fur. Vedi di nuouo: Honorato mio Cane
caca, caca delli altri dinari. *ne fà in quan-
tità.*

Frit. O che onorat caca dinari: ò quanti, ò
quanti *baccia il Cane* Onorat caca dinari.

Fur. Sei sodisfatto?

Frit. Senti caro ti vot venderme quel caca de-
nari?

Fur. E doue hai sufficiente valente per com-
prare Cane sì virtuoso, che hauendolo in
tua potestà non haurai più necessità d'alcu-
na cosa?

Frit. *mostra la borsa.* Guarda quà mo, que-
sti che è chi è dener.

Fur. A riuederfi, sono pochi. *finge partire.*

Frit. Fermete in mallora.

Fur. Che brami.

Frit. Mi son Pouerom, te voi dar stà borsa,
no ghe nò alter: Caro ti fame sto ser uici de
quel caca dener.

Fur. Mi marauiglio, mi marauiglio di voi,
a riuederfi. *finge partire.*

Frit. Mo ascolta Fradel.

B

Fur.

Fur. Ti veggo tanto affannato, che mi fai compassione, te lo voglio dare, mà arricordati che quando lo fai cacar dinari accarezzarlo molto, che per altro non caca, nò che non caca. Prendi.

Frit. piglia il Cane, e li dà la borsa, e dice.
Lassa che te bafa, perche ti è vn Galantom. *lo baccia.*

Fur. Mi hà dato nel genio, e per questo me ne sono priuato. *parte.*

Fri. Sangue de mi che bel negoci che hò fatt'. Adès al voi far cacar dei dener alsà, e portar al Custode in Piazza quei del Patron, e pò voi andar à Berghem col me caca denari à far ol Zentilom. Vien quà caca denari, caca via prest. Noti vol cacar? Ades m'arrecord che l'm'hà dīt, che busogna far ghe carez alsà. Via *l'accarezza* ol mio caro, caro caca denari. *l'accarezza.* Poueret picenin, poueret, caca, mo via caca in malora. Hò là ze nà bella istoria. Mo ve pias Illust. fior caca denari cacar? Via *l'accarezza.* Via picinin, picinin caca, caca. Costù non caca più sicurament. Sangue de mi che questa ze na furbaria; O poueret mi: Caca diner i me quatri, i me quatri, o caca diner, o pouer Fritellin, agiutt, focors, ch'vn furb m'assassinà.

Fine del primo Att o.

AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Don Cacasseno: Capitano:

Cac. **C**On mazzo di scritte in mano dice. Così e deciso in questa Città che (un par mio) si quello, che rende rissoluzione ad ogni dubio più difficile, (confiosia-cosache) Signor Capitano D. Cacasseno è sempre impiegato tanto di giorno, quanto di notte per li molteplici affari di virtù, che sempre li tiene suegliata la mente. (Intendela!)

Cap. L'aggio sempre intieso, e tutti lo dicono, che Vossoria hà nà cococia del non plus ultra.

Cac. Vdite, mi ritrouo hauere una Sorella, quale un giorno mi venne a ritrouare, che ero nella mia Camera occupato, con vna carta con disegno di Geographia; Interogai la medesima oue l'hauera ritrouato, fù la risposta esser parto del suo ingegno; crederemi Sig. Capitano, che ne restai stordito, perche vi giuro, che inuentione più bella, e nobile non hauerebbe ritrouato vn Vecchio professore.

Cap. a parte. Chisto è Matto: Basta dicere pe hauere n'ingegno nobele essere sorella de lo fio Cacasseno.

Cac. Queste scritte sono interesse disastroso,
B ; e la-

e laborioso del Prencipe d'Alta poluere, che farebbe impazzire qualsivirtuoso, ma ad (vn par mio) il difficile si fa facile. (Intendela?)

Cap. T'aggio intieso, e credi con dicere intendela, che sii no Aseno priuo dello giuditio?

Cac. Non se ne ritrouono che intendono come (un par mio.)

Cap. Ignorante sei tune, ch'io songo virtuoso

Cac. Io me ne rido. *ride.*

Cap. Mo ti fò piangere. *petta mano alla spada*

Cac. Questa è superchiaria. *scappa.*

Cap. Chillo e pazzo, e pe chisto l'aggio fatto fuire; autro tiengo pe la mente, e lo mio affanno è tutto pe lo amore puorto alla fio Polissena, Figlia dello fio Pantalone, Boglio facere lo coraggio, tozzolare alla porta soia, e dicere udisa lo mio sentimento. *batte.*

S C E N A II.

Polissena: Capitanio: Pimpinella.

Pim. **C**Hi batte di dentro esce. O Sig. Capitanio.

Cap. Si potrebbe dicere nà paroletta alla fio Polissena?

Pim. Si signore, mi porto subito a fare l'imbasciata. *parte.*

Cap. Bene mio ti songo oblegato. Anemo, no te perdere, che stimo chiù lo fauellare con chista Signora, che facere nà costione cono esercito entero.

Pul. esce, e dice. Che mi comanda Sig. *a parte*

te dice. Mi piace molto.

Cap. Vossoria compatisca lo mio ardire, chiù non posso tolerare la passione, che ne sente lo core mio pe l'affetto puorta alla Persona soia, en grazia compatisca, pe che te viuo schiauo bene mio.

Pul. Gradisco per mia sorte l'affetto del sign. Capitanio mio Signore, pronta ad incontrare ogni suo volere.

Cap. a parte. O felice tene Zenoferonte, che ne sei arebato allo non plus ultra delli contenti. Se dicete dà viero o mia Sign. io faraggio co Vossoria lo matrimonio; songo Nobeles, aggio tornisi in quantità granne, e pe chisto Vossoria punto non degrada.

Pol. a parte. Innamora nel discorso. Abenche il Sig. mio Padre m'habbi accompagnata con Forestiere lontano dà questa Città, io non adderisco à tale partito, rissolta bensi sono di farmi Sposa oue concorre il mio genio, che è diretto alla di lei riuerita Persona.

Cap. Omene felice, che non aggio chiù che desederare. *a parte dice.* Sio Cupido ve songo tutto oblegato.

S C E N A III.

Pant. Polissena: Capitanio:

Pant. **P**olissena in Strada col Capitanio. *a parte.* Con so bona grazia mio Patron. *la piglia per mano, e la conduce appresso la porta di sua Casa, e dice.* Via a Casa Madona Pettegola, che faremo pò i conti,

B 6 *Pul.*

Pul. Sign. Padre

Pant. Te voi dar vn Pare; presto dentro digo.

Pul. in Casa.

Pant. Sior Capitano vò sempre tegnuo per Amigo, e in bon concetto, mà adesso vedo, e cognosso, che haue fatto vn torto grando a Pantalòn, per hauer persuaso mia Fia Pulissena a vegnir in publica strada à parlar con vù. Sel vostro descorso, che nol sò, ze stao d'amor, haue prima da fauer che mia Fia nola ze da par vostro, perche dizè che se Zentilomo, e mi son Mercante, in secondo logo l'hò accompagna da, la parola dada à costo de tutto il mio sangue deue esser da mi mantegnua.

Cap. Sio Pantalone Vossoria sà canto rispietto aggio sempre portato alla so venerabile Persona: Lo descorso fatto nella puleca strada co la fio Pulissena fù no fauellare con tutta chilla riuerenza dobuta allo merito soio; Lo core mio è tutto inclinato à chilla Figlia, issa tutto lo so genio a mene, peò se lo fio Pantalone si contienta la piglieraggio pe Molgiera.

Pant. Lasseue passar sto umor, perche nol sortirà mai, e come v hò ditto, e che haue sentio mia Fia l'hò maridada, se sto impegno no me corresse, ghe penseraue, e forse forse credo che faraue el negotio. Deue pasc, e habbie pacienza.

Cap. Sio Pantalone m'hauete annichillato, incenerito, e disanimato con chista risposta, e tutto storduto me ne vò. *parte.*

Pant. Guardate come che'l Diauolo ghe mette la coa in sto matrimonio; mà adesso Pantalòn ghe catterà el vero remedio.

SCE-

S C E N A I V.

Fritellin: Pantalòn.

Frit. O Sior Patron.

Pan. O Cosa vustu.

Frit. Hauerauela vist ol caca denari?

Pant. Che negocio è questo.

Frit. No la sà nient del caca denari?

Pant. Che diauolo de spropositi vustu disendo?

Frit. Ghe dirò, quand V.S. m'hà dà quei denner da portar al sior Onofrio, è vegnud vn Barbon con vn Can, el qual Can cacaua denari.

Pant. O che bestia: Stago a sentir qualche sproposito.

Frit. E si sior mi hò vist à farghene nà quantità granda granda.

Pant. O che animalazzo.

Frit. Quand hò vist stà gran cosa d'vn Can che caca denari hò fatt' mercà del Can, e l'hò comprà.

Pant. E così ti gà dao la borsa per el Can. O che Babuin.

Frit. Sior sì; ol Barbon ze andà à far i fatt'sò, e mi da brauu' cosa hoi fatt'

Pant. Adesso vien el bon.

Frit. Hò scomenzà à far carezze al Can, e dirghe via caca denari, caca denari, e mai mai quel maledett' Can hà volest cacar denari.

Pant. Sier teco d'Animalazzo quello ze stao vn Furbo, che t'hà volesto robar quei vinticinque ducati fastù Piegorazza. A mi no mi importa niente, perche i anderà à con-

to del to salario, solo me dispiase che per
causa toa hò mancaò all'obligho che me
correua.

Frit. L'è vera alla fe, pachiecca.

Pant. Adesso voi pensar à quello più me dà
fastidio: Chiama Pimpinella, e batti.

Frit. batte, e dice forte. Pimpinella.

S C E N A V.

Pimpinella: Pant. Frit.

Pim. **C** He mi comanda Sig.

Pan. Doue ze Puliffena.

Pim. Nella sua Camera, che laora di ricamo.

Pan. Per dir el vero la faua un bel recamo
quando l'hò trouada quà in strada. Presto
v'è a tor le Chiaue maestre, tanto della
Porta qua de strada, quanto de quella del
Zardin.

Pim. perche Sig. Patrone?

pant. Varè là che sfazzada? presto digo.

pim. La ubbidisco. in Casa.

pant. Adesso bisogna andar pensando el reme-
dio più possibile per far star in douer sta-
mia Fia.

pim. ritorna. Eccola seruita delle Chiaue ghe-
le dà.

pant. Fritellin.

Frit. Sior.

pant. Tio stà chiaue, e v'è quà in Calle, e
ferra la porta del Zardin. ghe le dà.

Frit. Sior sì, à vad subit. parte.

pant. Pimpinella in Casa.

pim. Li pare che stii bene questo?

pant.

Pan. Vbbidisci, che te dago vn schiaffo vè.

Pim. Vado, mà non voglio più seruirui in
Casa.

Pant. ferra la Casa, poi dice. Adesso mo Pet-
tegole andè in strada à far l'amor.

Frit. ritorna.

Pant. Vien quà astù ben ferrao?

Frit. Hà l'hò seruida de tutta brocca.

Pant. Dà quà la chiaue.

Frit. Toli sior.

Pant. pone la chiaue in scarfella.

S C E N A VI.

D. Cacasseno: Pant. Fritellin.

Pant. a parte **L**'è quà el mattazzo sgion-
fo co fà vn ballon.

Frit. L'è vna gran Piegorazza sior Patron.
a parte a Pantalon.

Cac. Sig. Pantalone haurà pensato che (un par
mio) hauendosi partito da lei senza respon-
dere à ciò che bramaua sij stato vn poco ri-
spetto douuto alla sua Persona, mà non è
così; (Intendela?)

Pant a parte. L'è quà co l'intendela. Siestu
maledetto. Ve par che no gabbia occasion?
Domando vn consulto, quando haue sen-
tio che l'è de matrimonio, con quella bel-
la creanza se andao à far i fatti vòstri?

Cac. Appunto me ne partii per esser stata là
difficoltà di matrimonio, (conciosiacosa-
che) ad vn par mio li è accaduto per vn ma-
trimonio molto languire, e sospirare. (In-
tendela?)

Pant. Haue fallaò, e ve compatisso.

Cac.

Cac. Mai fà alcun errore vn (par mio) essendo mia familiare cadauna scientia, e appunto non è poco, *tira fuori vna carta di sacoccia*, che composi questo Sonetto ad istanza di Cavaliere mio amoreuole. Hauete piacere d'udirlo sign. Pantalone? *si pone sul grane.*

Pant. *a parte dice.* O che Bestia, come'l se sgionfa: Sentirò volentiera la sua virtù:

Cac. *legge* Sopra una Dama, che desidera parlare al suo Amante, doppo ha-uerli scritto?

Suelse Piuma dall'ali al cieco Dio
Bella per linear Note d'Amore,
Indi scrisse. Mio ben, Idolo mio,
Cara, e dolce cagion del mio dolore.

Scritto con le mie fiamme ecco t'inuio
Mascherato d'Inchiosfri il Seno, e il Core,
Che per opra d'Amor col tuo s'unio,
Si che viue per te, per te si more.

Tempro con questo foglio il mio martire
Fatto d'vn crudo duol penoso gioco,
Mà non temprà già l'Alma il suo languire.

Ah che la penna a consolarmi è poco,
E con muto parlar cresce il desire,
Può il labro sol refrigerarmi il foco.

Pant. Brauissimo fior D. Cacasseno.

Cac. Che dite, hauete mai udito à vostri giorni vna simile compositione? (E da par mio), e tanto basti.

P ant

Pant. La sua virtù è dà tutti conossua. *a parte*
Che la pizzezza da matterana.

Cac. Che fate di colui Sig. Pantalone. *verso Fritellino.*

Pant. Lè mio Seruitor.

Frit. Si, son io Seruitor, creppa da rabia.

Cac. Se a lei non li è noto, quello è un disgraziato, furfante, e barone, che staua meco, hauendolo licentiatato per ladrarie commesse nella mia nobilissima Casa.

Fri. Che furbarie, che furbarie, *si proferisse breue*, m'haue mandà viè per ol negoci delle sette Camisiole.

Cac. Sei vn mentitore, e buggiardo.

Fri. Sior Pantalon, se no la ze cosi, possa crepar chi adess'. Ti ze un Baron, e Cagadasseno, quand' ti vol negar che no sipia ol ver.

Cac. Sei vn Bricone, e farei perdere ad (vn par mio) la pacienza.

Fri. La pacienza può esser, mà no zà ol ceruel, perche supino caret, cioè la foppa và in Caretta.

Cac. Disgraziato, impertinente, *s'auicina per darli.*

Pant. Fermeue cancherazzo, e habbiè creanza, perche adesso l'è mio Seruitor, quello che l'hà ditto delle sette Camisiole è la veritae, che vù volè sostentar de nò co la bufia, e per vltimo ve digo che ad esso ve cognosso a fatto per vn sollene Matto. Andemo Fritellin. *parte.*

Fri. Bondi a Vusutissima fior Don Cagadasseno dalle sette camisiole. *ride, e parte.*

Cac. *passeggiando più volte per scena, e toccandosi il mento dice.* Mi sii detto pure super-

perbo, buggiardo, e pazzo, che la grandezza dell'animo mio non ne riceue detrimento alcuno; pazzi sono gl'Ignoranti, nò un par mio consumato, come è notorio, nello studio: Don Cacasseno sei inuidiato per il molto tuo sapere, & hai vn pessimo influsso, che ti perseguita; Nò non temere.

Che vn animo costante, un petto forte
Nulla cura il destin, meno la morte. *part.*

S C E N A V I I.

Capitano: Fichetto.

Cap. **G**Rannemente mi spiace de chillo
accidente occorso alla Polissena.

Fic. Ades mo signur Padrù al busogna andà
ben occular, e nò lassarse truà più assieme
dal signur Pantalù.

Cap. Bene dici, bene mio, peò è granne lo
mio desiderio di sapere se la fio Polissena
stà bene, e se è stata mortificata pe mia
causa, che me schiatta lo core.

Fic. Quest' prest ol se pò sauer: A batt' al'a
Port admandrò, e Pimpinell', e in stà
form' faurem tuu'.

Cap. Tozzola pure alla Puorta.

Fic. Alla seru' subit. *batte.*

S C E N A V I I I.

Pimp. alla Finestra: Cap. Fich.

Pim. **F**ichetto buon giorno, che vuoi.

Fic. Vien a bas, che te voi parlà.

Pim.

Pim. E che non posso per esser stata ferrata in
Casa, assieme con la signora Pulissena dal
Sig. Pantalone.

Cac. Che dice, che dice?

Fic. La discosì, che la ze assieme co la sò Pa-
droncina inchiauada in Cà dal fur Panta-
lù.

Cap. Sia maledetto tutto lo Mondo, che pe
mia causa è accaduto tale accedente: Di-
temi bella Citella, e che dice di mene la
fio Polissena?

Pim. Sign. tutto lo bene, e che altri non farà
per amare se non il so diletteffimo Sig. Ca-
pitano.

Cap. O mene tutto consolato. Fatemi no pia-
cere, che bienghi alla Finestra.

Pim. Potrà Sig. Capitano scusarla, hauendo
timore, che all'improuiso non capiti il Sig.
suo Padre.

Cap. Malenaggio lo Turco; mi hauete ferru-
to con chista risposta.

Pim. Mi spiace Sig. di tanto suo dolore.

Cap. Fatemi no piacere; diteli che trouarag-
gio modo, e maniera; basta non boglio di-
cere autro, diteli solo, che la tiengo im-
pressa nello mio core. E che songo fedele
a un tanto amore.

Pim. Sarà vbbidita, e seruita. *và dentro.*

Cap. Annamo seruo mio.

Fic. Ghe vegn' drè, com' la comand'.

S C E N A I X.

Fritellin solo.

Frit. **O** L me Patrù sior Pantalòn gà rason
quand' l'hà dit che quei vinticin-
que-

que ducati , che haueuo da portar al fior.
Onofrio Taccon i andrà a cont del me sa-
lari , per hauermeli lassà margnucar da
quel furb baron de quel caca denari ; Pune-
ro Fritellin desfortunà , e tant più desgra-
zià quant che quel Cagadasseno quand che
l' t' h' a cazzà via de Cà nol t' h' a dà ol to sa-
lari . Sangue de mi che adess' à voi esser pa-
gà ; mà alla fe che l' è chi .

S C E N A X.

D. Cacasseno : Fritellin .

Cac. **N** *El condursi in scena dice.* La sarà ser-
uita dà (par mio) .

Frit. Bondi a Vusutissima .

Cac. Ancora hai ardimento disgraziato che
sei di parlare con un (mio pari ?)

Frit. O par , ò despar à son vegnù , perche voi
esser pagà de quel , che m' haue da dar del
me salari .

Cac. Io ti hò sodisfatto di Mese in Mese , e un
(par mio) non dice buggia .

Fr. Mo questa l' è vna busia . *si proferisse breue*
delle più grande che la possa dir , perche in
tutt' ol temp , che son stà in so Cà de vn
Ann' , e tredese Mesi à nò bù alter che vna
lira , e quaranta tre soldi , ol mio rest è de
lire nonanta quater .

Cac. Ad un (par mio) li fai tale concetto ?
Non ti sarà creduto .

Fri. Da par voster ze , che volì pagar ol po-
uer Fritellin come hauì fatt' la Mugier de
quel Barbier che ze mort , che ve faua la
barba , ol seruitor , e tutti quanti i seruitiai
che

che faua bisogn' , e la pouerina mai de mai
hà podest hauer vn sold à cont' dal fatt' vo-
ster .

Cac. Dici il falso , sei vn disgraziato , & ho-
ra ti sodiso con questo , piglia *li dà un*
schiaffo , e parte .

Fri. In stà maniera ti me paghi baron porc
cacadaseno ? Và che prego ol Ciel te faccia
deuentar vna Megera , e che ti camini col
Cul sempre per Terra : Griderà vendetta i
sospir miei Cagadasseno fezza degl' Ebrei :
Si v' a pur , vanne in bordello , che per mi
ti è deuentà na Tigre Ircana , tocca de pi-
fero barba pedana : V' a pur in mallora v' a
via , che te possa vegnir co fà ai Caponi la
piuia : senti che tel digh con stizza , che no
ti possi mai gratar doue te pizza , e pregh'
Belzebù che te faccia deuentar vn Torlulù :
Ti me pagherà s' al cospettonaz .

Matt' , superb' , buzard , e Fiazzaz' parte .

S C E N A XI.

Fichetto con vn paro Nincioli , e lettera .

Fic. **H** Aiò pensand mod , e manier per
consola ol Patrù ; ol pouerim
spasma , languis , ol se consuma per tant
ben , che porta alla signura Pulissena ; se
quel ch' hò pensad me v' a ad effett' Fichett' è
la prima Testa de cabal del Mond : Animo ,
coiaz' ; auoi batter da Pimpinella , perche
ol busogna che parla con liè . *batte .*

Pimpinella: Fichetto.

Pim. **A**lla finestra. O Fichetto sei tu?

Fic. Sì a son mi, che te port l'incomod

Pim. Sei Patrone, che brami

Fic. Mi son figur, che tant alla to Padroncina, quant a tìghe dà gran trauai a star così ferade in Cà.

Pim. Te lo puoi immaginare per esser Donne, quando pensiamo esser priue della nostra libertà.

Fic. Ol venirà prest ol temp' che no ti dirà più così.

P.m. Dici da vero.

Fic. Ai hò trouat vn remedi tutt' a proposit per sto mal.

Pim. Credimi, che la Signora Pulissena ti resterà con obbligo.

Fic. Che fà, che fà la signura Pulissena?

Pim. Se la passa alla meglio, mà con passione.

Fic. S'arrecorda mai del me Padru?

Pim. Non vi è momento credimi Fichetto, che non parla di lui, & assolutamente dice, che non intende voler altri per Marito, che il Sig. Capitanio.

Fic. a parte. La cabala pensad và ben: Te promett' che prest la signura Pulissena fara Consort del me Padru, quand là farà quel che mi te dirò.

Pim. Credilo, che tenterà l'impossibile per condure a fine tale suo desiderio

Fic. Sat cosa ti hà da far?

Pim. Ti ascolto

Fic.

Fic. Quest' ch'è chi è vn par de nenciol, i quai ti consegnerà alla signura Pulissena, assieme con stà lettera, ch'è chi, e non alter

Pim. Mi fai da ridere, e questo è il rimedio, che dici, che presto la mia Patroncina farà Consorte del tuo Patrone?

Fic. E che remedi, à no ti sà nient; Via banda abass' un Cest.

Pim. Voglio vbbidirti *calla vn cest legato.*

Fic. pone tutto nel cest, e dice. Consigna subito sti Nincioli alla signura, e che la fazz' quel che dis la letter, arrecordete pò de salutarla da parte del Patrù.

Pim. Tanto farò: Vuoi altro?

Fic. Ai hò finid, e te salud, vad subit à truua ol patrù.

Pim. A riuederse Fichetto. *si ritira.*

Pantalon: Fritellin:

Frit. **N**el uscìr in Scena. Sior patron hò gridad col sior Cagadaseno per ol me salari chel m'haueua dà dar.

Pant. O che bella cusion, che hauerè fatto, ti matteranna, e lù suouanzana, mà vna suouanzana però piena d'arte, e malitia: Di suso mo, che ti me dà gusto.

Frit. Mi son stà con lù vn an', e tredese mesi.

Pant. O che piegorazza: Ti vol dir do anni, e un mese fastu?

Frit. Sior sì, tutt'vn; e così sior in tutt' sto temp' no hò bù alter, che vna lira, e quaranta tre soldi.

Pant. Te intenderò per descriton; ti hà buo à con-

à conto tre lire, e tre soldi.
Fri. Oibò, ghe digh' vna lira, e quaranta tre soldi.

Pant. Mo fier Animalazzo à parlar ben se dise così. Auanti.

Fri. Ol me resta nonanta quatter lire.

Pant. El te l'hauerà dae con tutta la pontualità; no elo vero?

Frit. Signor nò, ol m'hà ditt' che'l m'hà pagà; hauen contrastà assiem, ol fin el me pagament l'è stà vn schiaff, che'l m'hà dà stà razza porca.

Pant. Vna schiaffa el t'hà dao: e no l'hà portà rispetto a Pantalòn, che ti ze so Seruitor: Al sangue de Donna Checha, che'l m'hà messo al ponto, e voio che'l te paga fino all'ultimo quadrante sto pezzo de Matto.

Fri. La pregh' fior patron, che son pouerom

Pant. Lassa far a mi. Tio verzi la porta che voi andar a Casa. *li da la chiaue.*

Frit. piglia la chiaue, e dice. Auerz subit fior.

SCENA XIV.

Pimp. sopra la Porta con li Nincioli: Pant:Fri: Capitano si lascia veder dall'Udienza one sarà citato.

Pim. Sopra la porta dice. Ben venuto sign. Patrone.

Pant. cosa gastu in man

Pim. Questi Signore sono vn bellissimo paro di Nencioli d'vna mia Amica, la quale ne vuole farne l'esito, sono a bonissimo mercato, e quasi di bando.

Pan.

Pant. Distu da seno? Come ti hà là dai.

Pim. Li hò pigliati con vn Cesto per li Balconi.

Pant. Sò anca mi, che in altra maniera no la ti podeua dar: Quanto ze el prezzo.

Pim. La veda col merlo, che è bellissimo vn cechino.

Pant. Questo ze un mercao, che bisogna applicarghe. Presto despiega: Tien ti Fritellin da vna banda, che Pimpinella, e mi tigneremo el resto, che voi veder el fatto mio. *Qui il Capitano si lascia veder dall'Udienza.*

Frit. Sig. si a tegn' lo prende da vna banda.

Pim. Sempre sopra la porta lo prende dall'altra

Pant. piglia un cao, e guardandolo dice. Certo che questo no g'à nissuna macula: lo considera.

Pul. Mentre Pantalone lo considera sotto il medemo scappa.

Pant. Lassa veder quell'altro

Pim. Eccolo.

Pant. lo guarda, e dice. Hò visto tutto: Dove ze Puliffena.

Pim. Adesso stago ben. *a parte.* Si ritroua nella sua Camera.

Pan. Chiamela.

Pim. Sia maledetto *a parte.* Sign. Puliffena, fig. Puliffena, il fig. suo Padre. Non risponde

Pant. Chiamela ancora.

Pim. Sig. Puliffena, fig Puliffena il Sig. Pantalone suo Padre.

Pant. Cancherazzo cos'è stà cosa. Andemo Fritellin. *va in Casa.*

Frit. Vegn' sangue de mi

Pim. Chi sà visto sà visto, fuggo a ritro-

C

trouar la mia Patroncina. *scappa.*
Pant. di dentro. Pulissena, Pulissena Fia
 mia, doue zestù: O Pulissena: Fritellin
 guarda ben per tutto fastù.

Frit. con alta voce. No la se dubita nient che
 guard, e guarderò ancor nel Necessari.

pant. Pimpinella doue ze mia Fia. *vien fuo-*
ricol pistolese nuo, e dice. Adesso te chiap-
 po Fiazzazza. Anca ti ti è andata via?
 Alla giustitia, si alla giustitia, alla giu-
 stitia, che i m'hà menà via mia Fia:

parte.

Fri. Si alla giusticitia, alla giusticitia, alla
 giusticitia pouer sior Patron.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

Capitano: Fichetto.

Cap. **A** Lla fine la fio Pulissena è co mene;
 lo chiù felice, e chiù contento no
 seretroba, autro dispiacere non sient che lo
 fio Pantalone farà dello granne fracasso
 cando saprà ch'io l'aggio condotta via.
 Non hò tiema dello so valore, peche no
 para mio de chisto se ne ride. Aggio bene
 granne timore, che mi faccia facere lo ca-
 piatur, e che nella Priggione mi faccia ter-
 minare, la bita, e li tornisi. Hora mo è
 lo tiempo Fichetto caro di ponnere in opra
 la cocozza toia pe facere lo remedio à chi-
 sto male, che potesse accadere allo Padro-
 ne toio.

Fic. Moia, moia, la siura Pulissena adess' li
 è vostra Muier, nass' quel che sà nascer, in
 quant de Pantalù ol me inzegn' è grand, e
 lassè fà à mi, che trouerò ol mod per ag-
 giustar tal interes.

Cap. Credilo à mene che aggio tanto timore,
 che mi pare sempre d'hauere alle spalle la
 sbiraglia.

Fic. Vn hom armiger, e brau', che hà tant
 coraz se mette ados tant spauent?

Cap. Io non aggio spauiento, mà

Fic. finge hauer paura, e grida forte. Guar-
 dene

C 2

deue fior Capitani.

Cap. finge scappare. No te l'aggio detto.

Fic. Fermeue, che no è nient, son sta mi ch' hò fatt' à posta per veder ol voster coraz.

Cap. Sono burle chiste, che mi fanno stordire.

Fic. Retireue à Cà co la siura pulissena, e lassè fà à Fichett recordeue solament' de no dirme plù, che son Bricù.

Cap. Te l'aggio detto nà volta sola, e no lo faraggio chiù.

Fic. Così andrem d'accord. Andè à far i fatt' voster.

Cap. Aggiustato chisto interesse ti boglio facere godere na borsa granne de tornisi.

Fic. E mi ve resterà obligat del fauur.

Cap. Me ne vò; schiauo bene mio; à te mi raccomanno. *parte.*

Fic. Andè pur, e stè allegrament: Pouer Patrù consulà, e desconsulà, consulà per hauer in sò domini la siura Pulissena, descunsulà per la paur che l'gà della giustici, perche ol se tratta d'hauer menad viè una Fiolà al primo Mercant de stà Città, ades mo ol busogna che la me testa troua remedi à sto gran mal, ol me spirit è grand, e me dà l'anem' d'aggiustà sto interess'; ol busogna prima ch'intenda come ol siur Pantalù descorre sto fatt' per poder truà ol remedi, che sarà necessari. *guarda.* Mà ved vegni pantalù, animi Fichett' *se ritira a parte.*

SCENA II.

Pant. Fritellin: Fichetto.

Pant. **N** El portarsi in scena. Gran torto che me ze stà fatto Fritellin; Chi ha-

haueràue mai credesto, che quella caga in cenere de mia Fia, conségiada, così voi creder, da quella sporca tegnosa de pimpi-nella m'hauesse trattao in stà maniera.

Fri. Mi sior patron no haueràue mai credest, che le fosse andà tutte do in Bordel.

pant. Al sangue de Bara Checo, che se le catto. . . . A Fichetto vna parola.

Fic. Cosa me comandela sior pantalu.

pant. Voraue sauer da ti, doue ze el to patron, perche hò vn sospetto grande che lù sia stà quello, ch'habbia sodotto mia Fia a scampar de Casa de so pare.

Fic. La signura pulissena è scapada viè de Cà! Me despias grandement de sto so trauai.

pant. Se à ti te despiafe, e à mi me ze restao el brusor. Me vendicherò sì al sangue d'vn rospo, perche gò della protection, e dei bezzi tanto che basta.

Fic. Ella hà sospett', che sipia stad ol me patrù?

pant. E no tì vol ch'habbia sospett': se sto sospetto nasce, perche l'hò trouao vna volta qua in strada à descorrere con quella desgratiada de mia Fia, ede più el me l'hà domanda per Mugier.

Fic. Mi no cred che l me patrù habbi commes tal mancament.

pant. El pol star sicuro se lè stà lù.

Fic. Cosa ghe vorauela mo far.

pant. Al sangue de mi, che co sto pistolese ghe voraue tagiar i garettofi, e pò pestarlo menuo come se fà i salai.

Fic. Zà che volì far stà braur ve digh, e me despias, che ol me patrù è stà quel ch'hà menà viè la vostra Fiol.

pant. Si; son vn Fio d'vn Becco cornuo se adesso no vado à chiamar i zaffi per farlo metter preson Andemo Fritellin . *finge partire.*

Fic. Fermeue fior pantalù .

pan. No me secar le tauernelle , cosa vustu

Fri. Lasselo andar in mall' hora .

Fic. Ascoltè bè fior pantalù : E più che ver che la fiura puliffena è andad' viè col me patrù , mà è anca ver , che adess' l'è so Mugier ; a sto fatt' no la ghe pol più truuà remedi ; El farlo metter presù no lè così facil , e penetrand tal cos , mi son figur , che l' v'ammazza , e se porta subit al paes con vostra Fiola : Cosa volì far , se parlem del tortt' l'è fatt' , la Fiola ghe vol tutt'ol so ben , maridars con alter li è non l'hà mai volest , ghe piasol me patrù , e per quest là se la tolt per Consort : La ze vn sugett' prudent , la pregh' a no far alter strepit , che no liè de so reputatiù , e la lassa andà da part la passiu , che ghe rend affann'

pant. *pensa con mano alla fronte.*

Frit. Cosa fala fior patron , che la par na statua , che no la parla .

pant. Tasi là Babuinazzo : Si ben Fichetto ti ze vn toco di seruitor , voio tor el to consiglio , za vedo che in sto negocio no ghe ze altro remedio , e che ze destinao , che quella Fia che m'hà disubbedio hà da esser Muier dun Brauazzo ; pacienza , ghe la dago con mio rincrescimento ; la ià volesto , là se lo goderà , e in stà maniera m'aggiusto perche no voi pi deuentar Matto . Andemo subito a trouarlo , perche me voi destrigar.

parte.

Frit.

Frit. Adessghe farà delle nozze , e starem allegrament .

Fic. Si per ti che ti è un parasit .

S C E N A III.

Sapre il proscenio , Libraria in facciata ,
Taolino con libri , & più mazzi
scritture .

D. Cacasseno sentato.

D. Cac. **L** Egge piano una lettera , doppola ripone sopra il Taolino , poi si mette mano alla fronte in atto di pensare , e dice . Infelice , e sfortunato D. Cacasseno nato solamente per essere tormentato ; Che gioua hora (ad vn par mio) le fatiche sofferte , e sudori sparsi nelli studi di cadauna sorte , dal tempo del tuo nascere fino ad hora presente , se queste sono state l'origine per affligerli fino al viuo il cuore ? Il tuo troppo sapere , e grauità di tua condotta ; così douuta a D. Cacasseno , è stato fomento agl'inuidiosi , & ignoranti far apparire al Mondo il nero per candido per auantaggiarsi nella loro odiosità . Vn intendente (par mio) per cadaun Angolo della Città è mostrato a dito , e dicono ; quello è D. Cacasseno pazzo , Superbo , e Bugiardo ? Mi chiamano pazzo , perche non capiscono l'elleganza del mio parlare ; Superbo non si può nominare D. Cacasseno , che hà l'obbligo di sostenere in posto eminente la sua rara virtù ; Bugiardo al fine mai non fù (vn par mio) (conciosiacosache) tutto ciò

C 4 che

che hò conteso sempre l'hò prouato , e difeso con il vero , e reale fondamento di virtù: Sommo torto mi viene fatto per esser odiato , non solo da pantalone , dal Capitano , e infino dai serui più infimi , mà la costanza (d'vn par mio) è sufficiente a resistere con tolleranza di virtù a tale odio concepito. Questa sola. *mostra la lettera.* è quella , che ha posto in confusione il mio spirito , e tutto me stesso , che non sò più come contenermi . E che ti fece o prencipe d'Altapoluere , che hai abbandonato per causa de maligni il tuo fauorito D. Cacasseno : Questo è il premio che riceue (vn par mio) doppo hauerti seruito con assidui sudori , e patimenti giorno , e notte al Taolino , d'vna Lettera , che mi scrui , cassandomi con la medesima dalla tua grazia , e che mai più habbi l'ardire d'auicinarmi a tua persona : O ingratitudine non più udità , o Don Cacasseno sfortunato , o inniqua mia sorte

Che per troppo saper mi darà morte . *si pone mano alla fronte in atto di pensare , poi dice.* Che hai Don Cacasseno : Mi sento vn certo sudore , vna palpitazione di core , vna confusione , che . *leua in piedi , e guarda in alto , e dice.* O che bella Tartuffola veggo che mi vuole cauar sangue , via presto . *si spoglia , poi piglia un libro sopra il Taolino , e dice.* Chi sei tù : Ha si si , sei Cicerone : Vna buggia (ad vn par mio :) sei la forza che t'appicchi , va in mall'hora . *lo getta via.* Vien qua tù rispondi chi sei . Platone : Non è vero sei vno Spione che mi vuoi condurre dal Prencipe d'Altapoluere , par-

parti , parti . *lo getta via.* Mà fermatevi , guarda la Libreria . E che fate voi in questo loco : A si si , siete tutti Sbirri che mi volete condur priggione . Ad vn par mio questo torto : Aspettatemi che vengo , perche Venere si è portata nel Bordello per medegar la Luna . *si serra il prospetto.*

S C E N A I V .

Pant. Cap. Poliss. Pimp. Fich. Fritel.

Pant. **T**Iga rason Pulissena , che per esser vecchio bisogna che m'accomoda come che ha volesto la to bestialità ; no diggo che qua el fior Capitano no sia vn Galantomo da par too , ma anca lù haueua l'obbligo de passar con altro termine , tanto più che l'haueua , che mi giera impegnao . Mi no gò altra passion adesso se non che l'fior spuatondo possa vegnir in sta Cittae , e che l'diga Pantalón voi che me mantegni la parola ; Guarda mo in che imbrazzo ti ha messo to Pare per el poco ceruello , che ti ha buo .

Pul. Sign. Padre potrà rispondere al Sig. Spuatondo . . .

Frit. Che nom'baron eh'è quest'

Pul. Che l'accidente occorso non è deriuato da lei , mà dà me , che non hò voluto partirmi da questa Città , e che per non esser sforzata mi hò accompagnato in matrimonio con il Sig. Capitano soggetto degno , e riguardeuole , e se da tale ragione il Signor Spuatondo non refterà appagato , e che vogli tentare qualche vendetta contro di lei .

il valore del Sig. mio Consorte sarà quello, che renderà mortificato detto sign. Spuatondo.

Cap. Sio Pantalone non tiema punto dello fio Spuatondo, e liberamente li dica, che la fio Pulissena è Mogliera mia, facendo lo brauo, priesto lo manno à retrobare la Barca dello fio Caronte, nello riesto Vofforia compatisca che Amure mi leuò lo sentimento, e pe chesto feci chisto tuorto allo fio Pantalone.

Fic. Allegrament fior Pantalù, che adess' à liè in bone man.

Fich. Ol fà paur' nome a guardar.

pant. Mi no sò cosa dir altro. Vegni quà deghe la man à mia Fia, che pò anderemo subito a far el contratto, e ve darò diece mille ducadini de dota, e pò nel resto, secondo vederò el vostro contegno me regolerò. Pulissena via presto.

Pul. Pronta sono sig. Padre. *li da la mano.*

pant. E con gusto vero?

Cap. Eccomi contiento, e felice.

pant. Fia và in Casa insieme con Pimpinella.

pulis. Mi vmilio a lei, & al Sign. Sposo. *in Casa con Pimpinella.*

Cap. No pare na Regina?

Frit. In ste nozz', che taffiada che voi dar.

Fic. Sempre ti parli de manzar

pant. Fritellin.

Fri. Cosa me comandela.

pant. tira fuori una borsa. Tio stà borsa nella qual ghe ze cento cechini ruspii, e và subito da paron Rospo Culonto, e che'l li spenda tutti per far vn banchetto fastu?

Fri.

Fri. prende la borsa, e dice. Hoi da magnar mo anca mi de quella robba?

pant. Che Animalazzo; certo che ti magnerà anca ti de quel che auanzarà. Andemo Zenero Caro dal Nodaro a far el nostro contratto. *parte.*

Cap. Viengo doue me comanna Vofforia *parte.*

Fri. Sangue de mi che voi dar un impida alla panza co ste nozz', che me voi sbudellar, a voi star sempre in Cusina, ol mei bocon ol voi mi sicurament?

S C E N A V.

D. Cacasseno pazzo: Fritellino.

Cac. **D**ispoglio contachia in testa, tenendo in mano una visica taccata ad vn legno dà con la detta a Fritellino, e dice. Tù non rispondi?

Fri. Tiò, tiò *D. Cacadasse no è deuentà Matt'.*

Cac. Mi conosci?

Frit. Si ben, che ti è Cagadasen.

Cac. Io sono vna forca, che t' appicca. *lida.*

Frit. Lasseme star sat, no dar, che al sangue de mi

Cac. E chi sei tù?

Fri. In conscienza mia, che son Fritellin.

Cac. Nò che non sei Fritellino; Ti conosco, sei quello Secretario, al quale donai quell dodici panni di zucchero: Presto damili Birbone *lida.*

Frit. Hai, hai. *grida.* Son intriga co sto matt' bec' cornu.

Cac. Datemi la mano, perche lo fig. Caronte vi vuole conduere nella sua Barca. *lo lascia, fugge, e dice.* Mi pento, mi pento perche sete vno Sbirro che mi volete condurre dal Prencipe d'Altapoluere.

Frit. Mi son un Sbir, o razza porca.

Cac. *s'inginocchia.* Vi addimando perdono,

Frit. *s'inginocchia ancor lui.*

Cac. E voglio perche voi sete quella Dama, che vado cercando, che facciamo assieme vna danzetta *lo piglia per mano.*

Frit. Adefs' mo son deuentà na Femena. *ride*
O che matt'

Cac. Via ballate. *li dà.*

Frit. Si che ballo in mall'hora; lascia star quel negoci. *ballano.*

Cac. Fermateui. Vedete quello, che s'auicina a noi?

Fri. In doue.

Cac. Non lo vedete? Guardate bene. *li dà*

Fri. Sia maledet i Matti.

Cac. Largo, largo, che viene Cicerone togato a farmi riuerenza.

Fri. *ride* Mi sicurament no ved nissun

Cac. *li dà, doppo dice.* Questo è vn regalo.

Frit. Te rest obliga in mall'hora.

Cac. Che vi manda il Prencipe d'Altapoluere, custoditelo, altrimenti (vn parmio) ve ne fara pentire; Io mi parto ca Cauallo trotando della mia formica. *parte.*

Frit. Va che te post remper ol col. Mi ol faueua che'l deuentaua Matt'; ha voi andar subit da Paron Rosp Culento a far parecchiar ol disnar, che m'ha ordena ol Patron *parte*

SCE-

S C E N A VI.

Puliffena: Pimpinella.

Pul. **D**I Casa. Alla fine Pimpinella mi ritrouo contenta per hauere il Sig. Padre adderito al mio volere con concedermi il Sign. Capitano per Isposo.

Pim. Noi altre Donne Sig. Patrona siamo si ostinate, che quando una cosa ne piace la vogliamo à viua forza, e facciamo di tutto per conseguirla.

Pol. E ti pare, che non habbi hauuto tutta la ragione?

Pim. Non dico all'incontrario Sig. E andata bene, & hà hauuto la sorte propitia.

S C E N A VII.

Cacass. Puliss. Pimp.

Cac. **P**Assaggio.

Pol. *mirandolo dice.* Che è diuenuto pazzo? il Sig. Don Cacasseno?

Pim. O pouerina me che vedo.

Cac. *salta, e dice.* Alla guerra, alla guerra, alla guerra. *dice a Puliffena.* Via Alessandro Magno comandate al vostro Esercito, che (vn parmio) vi seruirà di Capitano. *salta, e dice.* Alla guerra, alla guerra, alla guerra.

Pul. M'intenerisce.

Cac. *a pimpinella.* E voi che siete il Tamburino perche non fate: Tara patà, tarapatà, tarapatà? *salta.*

Pim.

Pim. Sig. siamo venute in Istrada per mirare simile disgrazia, che molto mi rincresce.

pul. Sig. D. Cacasseno non conoscete Puliffena?

Cac. Benissimo vi conosco, che siete tutta nera, perche vi nominate la Sign. Venere Moglie di Vulcano, che vi hauete trattenuto sino hora presente à perfettionare vna Gradella per cucinare (ad un par mio) quel Cospettone vi haueuo ordinato.

Pul. Pouero Signore è priuo affatto di giudicio.

Pim. Et io chi sono Sig. D. Cacasseno? Mi conoscete per Pimpinella serua della Sign. Puliffena?

Cac. Tù mi vorresti confondere, perche sei la Regina del Pianto, e perche possiedi tutta l'auttorità di far piangere la mia virtù, per questa volta s'ingenocchia, sei pregata lasciar ch'io rida. *ride.*

pim. Questo non guarisse più.

Cac. *sileua, e dice.* Sentite, e non parlate, ascoltate bene, e tacete: Il Prencipe d'Altapoluere, che è Figlio del Ponte di Rialto vorrebbe da Cicerone farmi far prigioniero, mà perche (vn par mio) ne hà là difesa dal Togato Aristotile, il quale conduce per Arma la Lancia d'Oliisse. *ride.* Questa è vn istoria bella Arostir il Capon sù la Gradella. *parte.*

Pul. Andiamo Pimpinella, che sono rimasta confusa *in Casa.*

Pim. Chi l'haueraue mai credesto?

SCE.

C E N A V I I I.

Fichetto.

Fic. **A** Des si ch'è stabilid ol tutt', ai hò vist a far ol contratt' dal Nodar, ol me Patrù assiem' col siur Pantalù; a noghe voleua alter che la me inuentiù, e se pò di che Fichett' sipia vn grand hom'. A si farà ol Banchett', e Fichett' sarà regalat dal Patrù, e mettrà ancora in Castel molt' ben.

S C E N A I X.

Cacass. Fichetto:

Cac. *per di dietro li dà con la visica.*

Fic. Chi batt' si volta, e dice. O poter del Mond fior Don Cacassen.

Cac. Don Cacasseno non si ritroua più.

Fic. Ol puerim l'è deuentà Matt'. La sò superbi l'hà condot a sto pass'.

Cac. Via rispondi. *li dà.*

Fic. Senti Matt' à te cazz' un cazzot vè.

Cac. (vn par mio) giunge hor hora dall'Isole Canarie, e si porta da te che sei lo secretario del Prencipe d'Altapoluere, fai à che fare.

Fic. Dimo sù.

Cac. A stabilire gi'ultimi Barilli di Sardelle salate, che voleuano mangiare quelli Cocodrili, li quali furono amazzati dal valoroso Orlando.

Fic. O te vgna la rabi, se pò dir de più.

Cac.

Cac. Mà perché conosco, che tù sei Platone, che vorresti interuenire al pasto che hà dà fare le Cornachie coi Cornachioni, vorrei che in tua Compagnia mi conducesti Cicerone.

Fic. L'alo mo ditta grossa, che mi sipia Platon

Cac. Salua, para, scappa, che li Sbirri mi vogliono condur priggione. *fugge.*

Fic. Tutta la zent al fin de stà Città hà dett' semper che l'era de Cà matterana, mà ades l'è ariuat perfettamente al so center, tuttrauiè me despias alsà. A voi andà incenter al Patrù. *parte.*

S C E N A X.

Fritellin: Nicolò con Cesto.

Frit. **G** Varda ben che qualche Can no portasse viè qualche cosa far.

Nic. No la se dubita fior Fritellin

Frit. No voi miga, che ti me daghi del Stitissimo, come che voleua quel baron de Don Cagada sseno, che l'è deuentà Matt'

Nic. E vero quello là me dise?

Frit. Siguro.

Nic. Me despiase della so desgrazia.

Frit. Lasselo star da Matt'. Via che voi incontrar là robba che hò tolt' per portar à Cà *piglia la lista, e legge.* In prima mi hò comprà per ol Banchett la pelle d'un Manz' co i so corni da far tutt' in stufà, regalà col so cinamomo, spigh d'ai, e panada per Nicolò.

Nic. Per mi questa

Frit.

Frit. Si perti: Item un quart de Cauret aroft nel spied, con zucchero, canella, peuere, e panada per Nicolò: Item tre Gatti Suriani fatti in agresta con un Vedel nostram, ont col'ogi de cimesi, e panada per Nicolò: Item un pastiz fred de ongie de Caula femena con li suoi pelli di Castrato, denti d'Aseno, becchi d'Occa, pasta de polenta, con botiro, e formai, e panada per Nicolò: Item vna salata alla francese con ogio de lin, azedo preparà, trementina lauada, e panada per Nicolò: Item per poposti, scorze de nose, pelle de persego, foggie de figh, e panada per Nicolò: Item per beuanda lauadura de trippe missiada col garganego, e panada per Nicolò. Intel Cest ghe ze tutta stà robba?

Nic. Ghe ze tutto.

Frit. Aspetta, che ti la porterà a Cà batte, e chiama Pimpinella.

S C E N A XI.

Pim: Frit. Nicolò.

pim. esce **S** Ei venuto con la spesa?

Fr. **S** Eco pulit: Nicolo daghe ol Cest

pim. piglia il Cesto, e dice. Vado a preparare sai. *parte.*

Frit. Và là, che le me budel comenza a pianzer: Nicolò và a far i fatti tò che'l Patron te pagherà.

Nic. Son poueromo, e no hò tempo da spetar; adesso voi i me bezzi.

Frit. El te pagherà, e ti magnerà anca ti la panada. *Nic.*

Nic. Me marauegio, che no voi panada; Via pagheme che v'hò feruido, e no me fè andar in colera.

Frit. Cosa mo vot dir per quest?

Nic. I mi bezzi subito.

Frit. Caro ti và via de qua *lo spinge*.

Nic. No me stè a spenzer che vedarò una schiaffa.

Frit. A chi

Nic. A vu co no me pagherè

Fri. Sier Muzzina, ades te digh' che no te voi dar nient

Nic. Si che me sodisfare.

Fri. Nò, che no te darò nient: Và via furbaz. *li da un scopelotto.*

Nic. Adeffo te giusto. *fanno i pugni.*

SCENA XII.

Cacass. Frit. Nicolò.

Cac. **T**Vtti Sbirri che mi vogliono pigliare. *li bastona, e tutti partono gridando.*

SCENA XIII.

Pantalon: Capitano:

Pant. **S**ior Zenero caro za ch'hauemo fatto tutto quel che s'aspetta dal No-daro andemo à Casa à catar la Sposa, e nell'istesso tempo ve conterò la vostra dote.

Cap. Lo fio Pantalone, e Patrone come buole, & io non aggio da dipennere se non come comanna lo suo volere.

Pant.

Pant. Solo arreccordeue, perche el me stà sul stomego, quando capiterà in stà Cittae el fior Spuarondo, e che'l vorrà che ghe mantegna la parola à deffenderme, perche son vecchio, e no posso pi doperar el pistolese.

Cap. Bienga pure lo fio Culonto, che la fio Puliffena è Mogliera mia, che bole dicere oblegato deffennere issa, e Vossoria.

Pan. Così credo ch'è fare.

SCENA XIV.

Cacass. Pant. Cap.

Cac. **V***Iene in scena sonando il piombe.*

Pant. **V**are, vare fior Capitano che Don Cacasseno è deuentar Matto.

Cap. Pe mama mia, che lo dice lo viero: Chi-sto è pazzo.

Cac. Fermateui Sig. Barigello de Sbirri, voi sette venuto per condurre (vn par mio) dal Prencipe d'Altapoluere?

Pant. E che no son mi Capitano de sbirri fier mattazzo, e vouanzana, ma Pantalon.

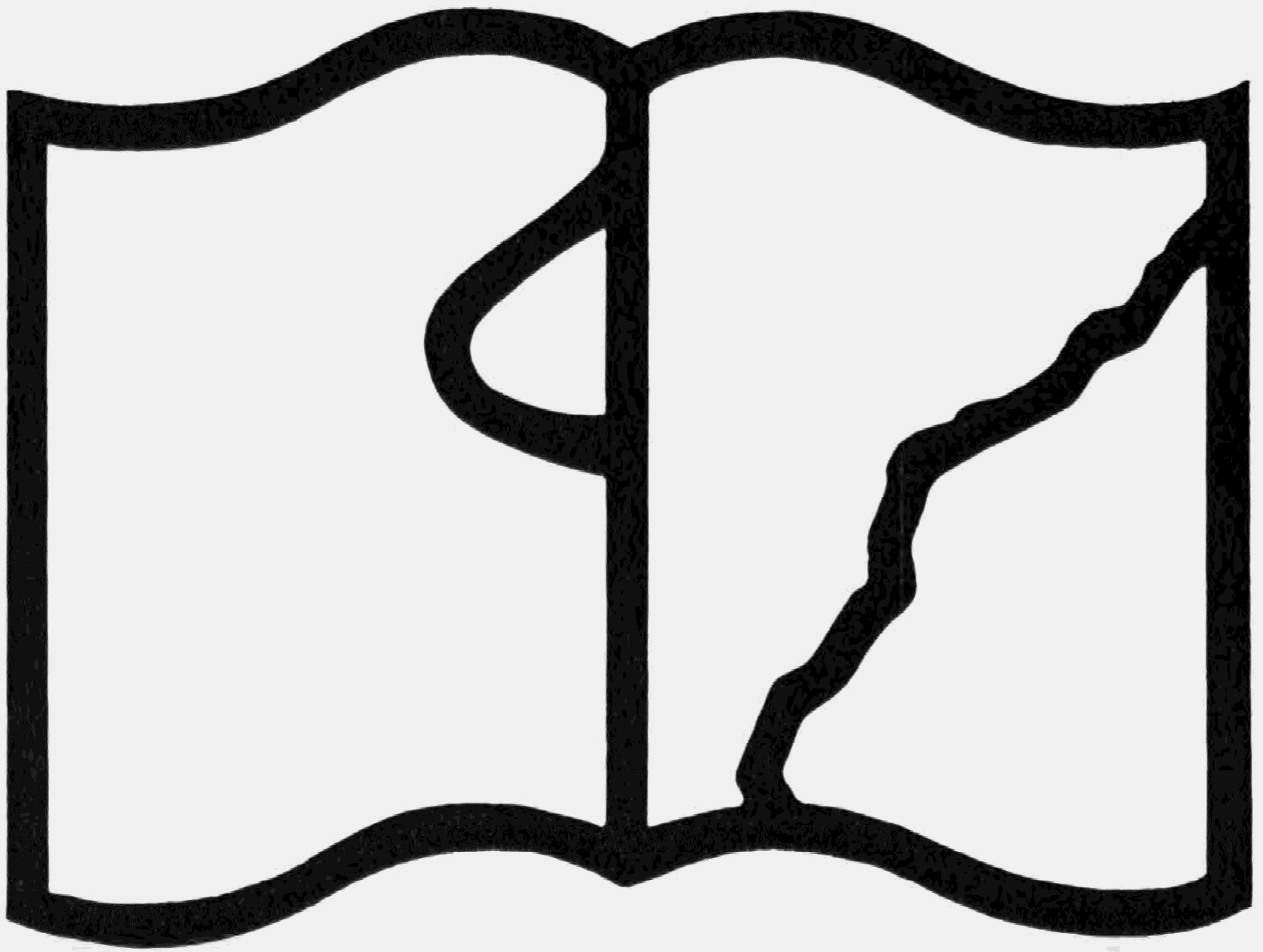
Cac. E voi sete quel Carbonaro, che mi ha uete rubbato quelli Moltoni tempestati di gioie, che mi furono donati dal Pretegianni; presto rendetemeli, rendetemeli. *li dà.*

pant. O che Matto curioso

cap. Fremate pe vita tua, ch'io non aggio mai fatto carbone.

cac. Sapete chi son io *a pantalone.*

pant. Pur troppo el sò, che se de quei da vin-



Testo Deteriorato

vintiquattro al grosso
cac. li dà. Nò, che non è vero, nò che non è vero

pant. No dar Matto, che cazzero man al pistolese.

cap. Ditelo voi che mi conoscete.

cap. Voi siete lo fio Cacasseno impazzito.

cac. (Vn par mio) dispensa oglio fritto? *li dà*. Voi dite vna buggia.

cap. No fare che pe Mama mia t'uccido

cac. Fate largo al Cuco, che porta la nuoua che il Prencipe d'Altapoluere si è affogato nella Caldara, oue Giove faceua a Venereli macheroni.

ant. O che spropositi, che dise costu

cac. Habiate pacienza, e consolateui s'io parto, e se vi fuggo, perche non sta bene (vn par mio,) che sono stato creato da lo gran Turco per impicarui, fermarsi a giocare à Primjera, e con chi ditelo presto.
a pantalone.

pant. Cosa vustù che diga, che ti m'hà seccò tanto, che no posso più.

cac. Non rispondete?

cac. Largo, che giunge il Re de Masanette.
parte correndo.

pant. Che diseu Zenero caro? Mi l'hò sempre ditto che al fin la superbia, che hà sempre habuo Don Cacasseno l'hauera da tirar a sto passo; credelo che me despiase, se ben el m'hà fatto andar molte volte in colera, tutta via el me daua del gusto, e del piafer quando pensauo a quelle parole sgionfe che l'disua sempre d'intendela, e da par mio: Via andemo à Casa che l'è hora.

parte.

cap.

cap. Viengo oue comarna.

SCENA XVI.

Fichetto con pezza sotto il mento insanguinata: Fritellino bendato la testa di sangue coronato dietro con strepito à D. Cacasseno bastonandolo.

Frit. grida **D** Ai che'l m'hà quasi coppà.
li dà

Fic Adesghe le dagh' de pes *li dà*

cac. Fermateui, che sono guarito: Non sono più pazzo.

frit. dandoli. Te voi accopar.

fic. lo getta in terra, & tutti doi li vanno dandoli, il tutto strepitosamente.

cac. Aiuto, aiuto, chi mi socorre

frit. Dai, dai Fichett' *li dà*.

fic. No dubitar, che fazz' la mia part

cac. Non posso più, mi hauete rouinato.
grida forte. Aiuto, aiuto.

SCENA VLTIMA.

Pant. cap. pulis. pimp. Fich. Fritell.

pant. **C** On li altri tutti fuori di casa dice:
 Che Diauolo de strepito è questo?
 Fermeue lasselo star.

cap. Non chiù Fichetto.

pulis. Pouero Don Cacasseno

pim. Come è maltrattato.

frit. Guardè sior Patron cosa ol m'hà fatt': Ol m'hà rott' la Testa a tante fassà.

pant. Se ti fossi stà lontan da lù Piegorazza ti ha-

haueraue scapolà el pericol.

fic. Anc mi son restat ferid nel barbu.

cap. Sei feruto, perche sei andato dietro lo Pazzarello

pant. Don Cacasseno leuè fuso.

cac. *in terra.* Stupisco che (vn par mio) si ritroui in questo stato spogliato, e maltrattato da due serui.

pant. Stà a veder che no l'è più Matto.

cap. O si che chisto è no bello negocio.

cac. Sig. Pantalone, sig. Capitano, Serui amati, abenche mi hauete redotto in questo stato che non posso leuarmi da Terra, vi addimando a tutti perdono; Conosco che l'essere in questa forma (vn par mio) d'altro non può esser deriuato che dà frenesia.

pant. E che bel Mattazzo che se stao.

cac. Hora, che mercè alla fortuna, mi ritrouo nel primiero mio essere, prometto a tutti di conseruarmi per l'auenire leale Amico degl'Amici, abbandonare tutto ciò che mi fomentaua ad essere superbo, non proferire in alcun tempo più alcuna buggia, non dir malè d'alcuno, & conseruare per l'auenire vna esatta pontualità a tutto ciò, che mi fara palesato con titolo di secretezza: Perdonate cadauno a Don Cacasseno l'offese, che hauete riceputo di buon cuore, altrimenti dirò.

Chi oggi non s'attrista al mio dolore

O tien cuore di Belua, o non ha cuore.

pant. Agiutelo ti Fritellin, anca ti Fichetto a leuar fuso.

cac. lo leuano da terra.

frit.

cac. *grida.* Oime che dolore: Tenetemi.

frit.

frit. Me despiale futissimo de sto vostro mal.

pan. Tasi la disgraziao: fior D. Cacasseno ve ve pode segurar, che tanto mi, quanto qua el fior Capitano ve saremo sempre boni Amighi: M'haue da un gran piacer, quando v'hò sentio a profferir, che voler muar natura, se così farè, come che credo: farè sempre stimaio homo prudente, e virtuoso, ma se seguiterè quella strada, che haue tegnuo fin adesso, credelo a Pantalon, che noue simula, che ve intraignera de pezzo: Altro no digo, che a vn bon Intendidor poche parole basta.

cap. fio Pantalone, lo fio Don Cacasseno, chillo hà promiesso manterà con pontualità.

cac. Credetemi che certamente condurrò tutte le mie attioni nella forma, che hò disposto; permettetimi in tanto, che questi serui mi conduchino alla mia habitatione, che non posso più reggermi in piedi.

fic. A ue seru

frit. Anc' mi, se ben m'haue rott la testa. lo menano via.

cac. Hai, hai *grida* andate adaggio. parte.

pul. Sig. Padre, sig. Sposo andiamo alla nostra habitatione per hauermi tutta conturbata nel considerare l'afflitione deue provare hora presente il sig. Don Cacasseno.

pant. Si andemo, che altro fora sto fatto no voi descorer, perche haue sentio con la propria bocca de Don Cacasseno come che l'è guario perfettamente dal mal de Matteredana: Haueraue ben credesto, così vecchio

chio come che son, che dei remedii che ha
lassao Ipocrate, e Galleno ve ne fosse
stao qualche d'un che ghe podesse zo-
uar, mà nò che la vera, salutar, e
perfetta medesina per lù fosse stada nel-
le man de do seruatorazzi Bergamaschi;
Però Vdienza cara che me stè ascoltar
haue vedesto, sentio, e imparao co l'
esperienza de Don Cacasseno, e tolelo
per arredo, che quando v'incontrè in
vn Matto superbo, e che sempre parla
con busia.

Remedio ze'l baston de so pazzia.

IL FINE.